
Web & Weeding

Alberto Salarelli

I punti di contatto fra la pratica dello sfoltimento e l'usabilità dei siti bibliotecari

Dipartimento dei Beni culturali
Sezione Beni librari
Università degli studi di Parma
alberto.salarelli@unipr.it

I bibliotecari si irritano quando – talora – si parla del World Wide Web come di una grande biblioteca digitale. Hanno ragione, naturalmente. Il web è una sorta di grande piattaforma per la pubblicazione di documenti o per l'erogazione di servizi che non può presentare, per la sua intrinseca natura di spazio aperto, deregolato, quelle caratteristiche di controllo e di strutturazione ordinata tipiche del sistema biblioteca. Il web presenta dunque un orizzonte variegato: nel descriverlo spesso prevalgono metafore marinare come del resto accade da tempo quando si voglia offrire un'immagine mentale che descriva uno spazio bibliografico smisurato, si pensi solo al repertorio marucelliano: *Mare magnum*. E allora nel web si “naviga” oppure si “fa surf”, mentre – a ben vedere – sarebbe più opportuno pensare allo spazio ipertestuale come a una dimensione

multiforme che assume, volta per volta, le sembianze di una giungla intricata, una radura, una città con strade e vicoli, una montagna con vaghi tratturi. Ci sono, insomma, percorsi tracciati in modo più o meno chiaro, che si concentrano in agglomerati più o meno fitti: pensare di applicare il concetto di weeding al web significa cercare di mantenere degli appezzamenti di territorio ordinati e “diserbati”, un'operazione importante perché paragonabile al passaggio, cinquemila anni or sono, da una cultura basata sull'allevamento e la pastorizia – dunque in grado di fruire dei prodotti spontanei della madre terra – alla dimensione agricola, votata al controllo dello spazio per un suo più proficuo sfruttamento. Insomma: mantenere una parte di web sotto controllo significa pensare a un utilizzo del sistema ipertestuale dove non semplicemente si reperisca ciò che si cerca in mo-

do estemporaneo o casuale, ma dove si possa fare affidamento su un'organizzazione della documentazione che renda il più possibile fecondo il momento dell'incontro tra utente e documento. Ora, come abbiamo già avuto modo di osservare,

quando i due sistemi – biblioteca e web – vengono a contatto, nel nostro caso perché una determinata biblioteca offre la propria informazione in rete, si pongono riflessioni che devono tenere conto tanto delle esigenze propriamente biblioteconomiche, quanto di quelle – non meno importanti – relative al mezzo di diffusione dell'informazione che si è scelto, quello ipermediale. Tradotto in sostanza questo significa che la biblioteca, qualora voglia proporre con efficacia i propri servizi attraverso il web, deve innanzitutto sottomettersi a quelle che sono le istanze generali di usabilità.¹

Fra i criteri generali di usabilità del web, vi sono almeno due aspetti che hanno diretta attinenza con il weeding. Il primo è relativo alla struttura del sito che deve essere sempre resa esplicita per assicurare all'utente la possibilità di verificare in ogni momento la propria posizione all'interno dello spazio ipertestuale che sta percorrendo. Ciò significa che un affastellarsi di collegamenti che “crescono” sulla struttura originaria del sito in modo disordinato al punto da celarne le fattezze è cosa altamente deprecabile e che, dunque, deve essere evitata con un'opportuna e periodica riorganizzazione delle pagine e dei collegamenti sulla base dello schema che il sito ha adottato come modello. Se si verifica con frequenza la difficoltà di inserire le nuove risorse nello schema pre-esistente, si dovrebbe considerare l'ipotesi di una revisione sostanziale dell'impianto organizzativo, operazione – quest'ultima – comunque da valutare periodicamente, vista la natura dinamica del web anche in relazio-

ne a nuove tecnologie che possono suggerire modalità innovative di articolazione dei medesimi contenuti. Questo discorso introduce più propriamente il secondo aspetto comune tra la pratica del weeding e l'usabilità dei siti web, ovvero la necessità di mantenere aggiornata non solo la struttura del sistema ma anche i contenuti in sé. Tutte le linee guida relative alla *web usability* non derogano su questo punto, davvero fondamentale. Come osserva da tempo Jakob Nielsen, richiamando significativamente il concetto di weeding,

budget to hire a web gardener as part of your team. You need somebody to root out the weeds and replant the flowers as the website changes but most people would rather spend their time creating new content than on maintenance. In practice, maintenance is a cheap way of enhancing the content on your website since many old pages keep their relevance and should be linked into the new pages. Of course, some pages are better off being removed completely from the server after their expiration date.²

Mantenere i contenuti aggiornati è, ovviamente, di importanza capitale in quelle sezioni del sito che hanno senso solo se le informazioni pubblicate sono fresche: bancheche di annunci, news, agende di appuntamenti, statistiche e via dicendo. Diverso il caso di documenti che non scadono con il passare del tempo ma che, a fronte di quanto si diceva sopra, possono trovare collocazione in altre parti del sito e dunque cambiare di indirizzo. Come noto, il mutare dell'URL di una risorsa è alla base del fenomeno noto come “dead link”, causa del frustrante messaggio d'errore “404 document not found”. Il problema si presenta soprattutto nel caso di link che puntano a risorse esterne al sito (casi di “dead link” relativi a risorse in-

terne sono errori di web design talmente marchiani – anche se per nulla infrequenti – che non vale nemmeno la pena parlarne), in questi casi si può pianificare una strategia di questo tipo:

The first is to sweep the sites, then transfer busted URLs to a separate file, perhaps online, perhaps not. Keep checking the busted URLs to see if they have returned. When they come live again, restore them to the online public resource. Based on conversations I have had with Webmasters of major Web library catalog sites here in the United States and in Europe, this is a common strategy.³

In ausilio a questa pratica si possono tenere in considerazione diversi strumenti liberamente fruibili online⁴ che consentono automaticamente di tenere traccia di quei link che puntano a documenti non più esistenti. Naturalmente il problema andrebbe affrontato in un'ottica più ampia, nel senso di considerare quelle prospettive che presuppongono la possibilità di identificare in modo univoco le risorse presenti nello spazio web. Per questo motivo sono stati sviluppati standard internazionali che, sebbene non ancora diffusi estesamente, rappresentano un tratto di qualità per ogni sistema che voglia porsi all'avanguardia anche dal punto di vista di una fruizione che non si rivolga solo al domani, ma che abbia decisamente maggior respiro anche nell'ottica di eventuali ampliamenti e revisioni dei propri contenuti. Il Digital Object Identifier (DOI)⁵ è un sistema per identificare e scambiare informazioni specifiche sulla proprietà intellettuale di un determinato oggetto digitale. Il modello DOI fornisce uno schema per la gestione dei contenuti intellettuali anche in vista di specifiche applicazioni per il commercio elettronico. PURL (Persistent Uniform Re-

source Locator) rappresenta un'altra soluzione fortemente sostenuta da OCLC,

Functionally, a PURL is a URL. However, instead of pointing directly to the location of an Internet resource, a PURL points to an intermediate resolution service. The PURL resolution service associates the PURL with the actual URL and returns that URL to the client. The client can then complete the URL transaction in the normal fashion. In Web parlance, this is a standard HTTP "redirect".⁶

Questi sistemi rappresentano delle opportunità di assoluto interesse anche per quella parte di web weeding non generalista ma specificamente relativa all'elemento più squisitamente caratteristico di un sito web bibliotecario, ovvero il suo OPAC. Infatti se il tracciato UNIMARC, nel campo 856, prevede l'inserimento della collocazione elettronica di una risorsa remota, sarà estremamente vantaggioso poter disporre di un sistema permanente di indirizzamento, eliminando in tal modo la necessità di verificare periodicamente l'effettiva fruibilità del documento catalogato, anche nel caso che detta verifica venga svolta automaticamente dal software di gestione del catalogo come nel caso di CORC.⁷

Note

¹ ALBERTO SALARELLI, *Alcune considerazioni sull'usabilità dei siti web delle biblioteche e degli OPAC*, in *Comunicare la conoscenza ai tempi del web: ruolo e responsabilità della biblioteca ibrida*, a cura di Luisa Marquardt e Alberto Salarelli, Roma, AIB Sezione Lazio, 2005, p. 132.

² JAKOB NIELSEN, *Original top ten mistakes in Web design*, 1996, <<http://www.useit.com/alertbox/9605a.html>>.

³ WALLACE KOEHLERE, *Keeping the Web garden weeded: managing the elusive*

URL, "Searcher", 8 (2000), 4, p. 43-45.

⁴ Un elenco aggiornato di questi servizi è disponibile all'indirizzo: <<http://www.softwareqatest.com/qatweb1.html>>.

⁵ <<http://www.doi.org/>>.

⁶ <http://purl.oclc.org/docs/new_purl_summary.html>.

⁷ Cfr. MARIA CRISTINA BASSI, *La catalogazione delle risorse informative in Internet*, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 214.